



Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 423 27 Gennaio 2019

A Nazareth il sogno di un mondo nuovo

¹Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. Lc 1,1-4

¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. ¹⁶Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Lc 4,14-21

Tutti gli occhi erano fissi su di lui. Sembrano più attenti alla persona che legge che non alla parola proclamata. Sono curiosi, lo conoscono bene quel giovane, appena ritornato a casa, nel villaggio dov'era cresciuto nutrito, come pane buono, dalle parole di Isaia che ora proclama: «Parole così antiche e così amate, così pregate e così agognate, così vicine e così lontane. Annuncio di un anno di grazia, di cui Gesù soffia le note negli inferi dell'umanità» (R. Virgili).

Gesù davanti a quella piccolissima comunità presenta il suo sogno di un mondo nuovo. E sono solo parole di speranza per chi è stanco, o è vittima, o non ce la fa più: sono venuto a inco-

raggiare, a portare buone notizie, a liberare, a ridare vista. Testo fondamentale e bellissimo, che non racconta più "come" Gesù è nato, ma "perché" è nato. Che ridà forza per lottare, apre il cielo alle vie della speranza.

Poveri, ciechi, oppressi, prigionieri: questi sono i nomi dell'uomo. Adamo è diventato così, per questo Dio diventa Adamo. E lo scopo che persegue non è quello di essere finalmente adorato e obbedito da questi figli distratti, meschini e splendidi che noi siamo.

Dio non pone come fine della storia se stesso o i propri diritti, ma uomini e donne dal cuore libero e forte. E guariti, e con occhi nuovi che vedono lontano e nel profondo. E che la nostra storia non produca più poveri e prigionieri. Gesù non si interroga se quel prigioniero sia buono o cattivo; a lui non importa se il cieco sia onesto o peccatore, se il lebbroso meriti o no la guarigione. C'è buio e dolore e tanto basta per far piaga nel cuore di Dio.

Solo così la grazia è grazia e non calcolo o merito. Impensabili nel suo Regno frasi come: «E colpevole, deve marciare in galera». Il programma di Nazaret ci mette di fronte a uno dei paradossi del Vangelo. Il catechismo che abbiamo mandato a memoria diceva: «Siamo

stati creati per conoscere, amare, servire Dio in questa vita e poi goderlo nell'eternità». Ma nel suo primo annuncio Gesù dice altro: non è l'uomo che esiste per Dio ma è Dio che esiste per l'uomo.

C'è una commozione da brividi nel poter pensare: Dio esiste per me, io sono lo scopo della sua esistenza. Il nostro è un Dio che ama per primo, ama in perdita, ama senza contare, di amore unilaterale. La buona notizia di Gesù è un Dio sempre in favore dell'uomo e mai contro l'uomo, che lo mette al centro, che dimentica se stesso per me, e schiera la sua potenza di liberazione contro tutte le oppressioni esterne, contro tutte le chiusure interne, perché la storia diventi totalmente "altra" da quello che è. E ogni uomo sia finalmente promosso a uomo e la vita fiorisca in tutte le sue forme.

P. Ermes Ronchi



Informazioni

III Domenica del Tempo Ordinario

Domenica 27 Gennaio

Lecture: Neemia 8,2-10; Salmo 18;
1 Corinzi 12,12-30; Luca 1,1-4; 4,14-21

Confessioni

Ore 10.00 don Pietro

Ore 11.30 don Pietro

Centro missionario Diocesi dei Marsi

Giovedì 31 Gennaio ore 14.30

Mi sta a cuore il mondo

Info e prenotazioni

Alessandra Olarini 3337062639

Massimiliano De Foglio 3400804888

Teatro San Rocco

Visita ai Malati

Venerdì 1 Febbraio

Il Parroco, Giuseppe e Mario visitano i malati per portare il sacramento dell'Eucarestia. Se ci sono dei malati o anziani che desiderano ricevere la comunione informate il Parroco.

Riunione catechisti

Venerdì 1 Febbraio ore 19.00

Festa

Presentazione al Tempio di Gesù "Candelora"

Sabato 2 Febbraio ore 17.00

Benedizione delle candele e Messa

Comunità familiari di evangelizzazione

Domenica 3 Febbraio

Incontro Comunitario

Ore 17.00 Messa

Ore 18.00 Preghiera in chiesa

Ore 20.00 Cena fraterna in Teatro

Nel dare forma alla buona notizia, il Vangelo, attraverso il racconto, Luca ha la consapevolezza di una propria responsabilità davanti a Dio e agli uomini. Davanti a Dio deve essere un "servo della Parola", capace di tenere conto di altri scrittori precedenti a lui e più autorevoli di lui: "i testimoni oculari", quelli che hanno vissuto nell'intimità e nella vita pubblica con Gesù (cf. At 1,21-22); davanti agli uomini sente il dovere di rispondere a quei primi cristiani della sua comunità, dando loro una parola come cibo capace di nutrire e confermare la loro fede. Per questo ha composto quello che chiamiamo il terzo vangelo, attingendo con cura alla tradizione apostolica ma nello stesso tempo scrivendo con le sue capacità e la sua sensibilità a dei cristiani di lingua greca negli anni 70-80 della nostra era. Il Vangelo è un canto a quattro voci, quattro racconti, quattro memorie: ma il canto polifonico resta un solo canto, e uno solo è il Vangelo fatto carne, uomo (cf. Gv 1,14), Gesù di Nazaret.

Luca è molto attento a testimoniare la presenza dello Spirito di Dio in Gesù. Gesù – che è la Parola di Dio (cf. Gv 1,1) – e lo Spirito santo sono "compagni inseparabili" (Basilio di Cesarea), dunque dove Gesù parla e agisce là c'è anche lo Spirito. Nei capitoli precedenti del vangelo, quelli riguardanti la venuta nel mondo del Figlio di Dio, Luca ha mostrato che egli è stato concepito nell'utero di Maria grazie alla potenza dello Spirito santo (cf. Lc 1,35), e la sua apparizione pubblica quale discepolo di Giovanni il Battista, che lo ha immerso nel Giordano, è stata sigillata dalla discesa su di lui dello Spirito santo (cf. Lc 3,22). Proprio questo Spirito conduce Gesù nel deserto, dove viene tentato dal demonio (cf. Lc 4,1-2a), e lo accompagna – è l'inizio del nostro brano liturgico – quando ritorna in Galilea, la sua terra, dalla quale si era allontanato per andare nel deserto e mettersi alla sequela del profeta battezzatore. Con questa insistenza Luca è intenzionato a far comprendere al lettore che Gesù è "ispirato", che la sua sorgente interiore, il suo respiro profondo è lo Spirito di Dio, il Soffio del Padre. Non è un profeta come gli altri, sui quali lo Spirito scendeva momentaneamente, perché in lui lo Spirito riposava, sostava, dimorava (cf. Gv 1,32), lo riempiva di quella forza (*dynamis*) che non è potere, ma partecipazione all'azione e allo stile di Dio.

È cosa fa Gesù nel suo ritorno alla "Galilea delle genti" (Mt 4,15; Is 8,23), terra periferica e impura? Va a "insegnare nelle sinagoghe". Per iniziare la sua missione non ha scelto né Gerusalemme né il tempio, ma quelle

umili sale in cui si riunivano i credenti per ascoltare le sante Scritture e offrire il loro servizio liturgico al Signore. Nelle sinagoghe di sabato si facevano preghiere, poi si leggeva la Torah (una pericope, una *parashah* del Pentateuco), la Legge, quindi si pregavano Salmi e, a commento della Torah, si proclamava un brano (*haftarah*) tratto dai Profeti. Non era una liturgia diversa da quella che ancora oggi noi cristiani compiamo ogni domenica. Gesù è ormai un uomo di circa trent'anni, non appartiene alla stirpe sacerdotale, quindi non è un sacerdote, è un semplice credente figlio di Israele ma, diventato a dodici anni "figlio del comandamento" (cf. Lc 2,41-42), è abilitato a leggere pubblicamente le sante Scritture e a commentarle, facendo l'omelia.

E così accade che quel sabato, proprio nella sinagoga in cui la sua fede era stata nutrita fin dall'infanzia, quando abitava a Nazaret, mediante le liturgie comunitarie, Gesù sale sull'ambone e, aperto il rotolo che gli viene dato, legge la seconda lettura il brano previsto per quel sabato: il capitolo 61 del profeta Isaia. Questo testo è l'autopresentazione di un profeta anonimo che testimonia la sua vocazione e la sua missione:

Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha unto (*échrisen*) e mi ha inviato per annunciare la buona notizia ai poveri, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimandare in libertà gli oppressi, per proclamare l'anno di grazia del Signore (Is 61,1-2a).

Chi è questo profeta senza nome, presentato da Isaia? Quale la sua identità? Quale sarà la sua missione? Quando la sua venuta tanto attesa? Queste certamente le domande che sorgevano alla lettura di quel testo.

Gesù, dopo aver letto il brano tralasciando i versetti finali che annunciavano "un giorno di vendetta per il nostro Dio" (Is 62,2b), lo commenta con pochissime parole, così riassunte da Luca: Oggi si è realizzata questa Scrittura (ascoltata) nei vostri orecchi.

Oggi, oggi (*sémeron*) Dio ha parlato e ha realizzato la sua Parola. Oggi, perché quando un ascoltatore accoglie la parola di Dio, è sempre oggi: è qui e adesso che la parola di Dio ci interpella e si realizza. Non c'è spazio alla dilazione: oggi! È proprio Luca a forgiare questa teologia dell'"oggi di Dio". Per ben dodici volte nel suo vangelo risuona questo avverbio, "oggi", di cui queste le più significative: per la rivelazione fatta dagli angeli a Betlemme (cf. Lc 2,11); per la rivelazione ad opera dalla voce celeste nel battesimo (cf. Lc 3,22; variante che cita Sal 2,7); nel nostro brano, come affermazione pro-

grammatica (cf. Lc 4,21); durante il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cf. Lc 13,32.33); come annuncio della salvezza fatto da Gesù a Zaccheo (cf. Lc 19,5.9); come parola rivolta a Pietro quale annuncio del suo rinnegamento (cf. Lc 22,34.61); come salvezza donata addirittura sulla croce, a uno dei due malfattori (cf. Lc 23,43).

Oggi è per ciascuno di noi sempre l'ora per ascoltare la voce di Dio (cf. Sal 95,7d), per non indurire il cuore (cf. Sal 95,8) e poter così cogliere la realizzazione delle sue promesse. La parola di Dio nella sua potenza risuona sempre oggi, e "chi ha orecchi per ascoltare, ascolti" (Lc 8,8; cf. Mc 4,9; Mt 13,9). Oggi si ascolta e si obbedisce alla Parola o la si rigetta; oggi si decide il giudizio per la vita o per la morte delle nostre vicende; oggi è sempre parola che possiamo dire come ascoltatori autentici di Gesù: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5,26). E possiamo dirla anche dopo un passato di peccato: "Oggi ricomincio", perché la vita cristiana è andare "di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine" (Gregorio di Nissa).

Gesù è dunque il profeta atteso e annunciato dalle sante Scritture, il profeta ultimo e definitivo, ma questo non lo proclama apertamente, bensì lascia ai suoi ascoltatori di comprendere la sua identità facendo discernimento sulle azioni che egli compie, accogliendo la novità della buona notizia da lui annunciata. Gesù è il Cristo, il Messia unto da Dio (*échrisen*), non con un'unzione di olio ma attraverso lo Spirito santo; è l'inviato per portare ai poveri, sempre in attesa della giustizia, il Vangelo; per proclamare ai prigionieri di ogni potere la liberazione; per dare la vista ai ciechi; per liberare gli oppressi da ogni forma di male; per annunciare l'anno di grazia del Signore, il tempo della misericordia, dell'amore gratuito di Dio.

Missione profetica questa, che Gesù ha inaugurato con segni e parole, ma missione affidata ai discepoli nel loro abitare la storia nella compagnia degli uomini. Sì, queste parole di Gesù ci possono sembrare una promessa mai realizzata, perché i poveri continuano a gridare, gli oppressi e i prigionieri continuano a gemere e neppure i cristiani sanno vivere la misericordia di Dio annunciata da Gesù. Eppure questa liturgia della Parola, che ha avuto in Gesù non solo il lettore e l'interprete, ma soprattutto colui che l'ha compiuta e realizzata, illumina tutto il suo ministero: da Nazaret, dove egli l'ha inaugurata nella sinagoga, a Gerusalemme, dove in croce porterà a compimento la sua missione.